

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



Sovranità alimentare vs industria: la sfida finale

Defichettiamo l'agricoltura contadina e la produzione alimentare italiane

1. Fate il commercio non fate la guerra

“Sfruttare la globalizzazione”ⁱ: è il titolo di un “documento di riflessione lanciato di recente dalla Commissione europea per entrare nel merito con una “valutazione basata su prove oggettive di ciò che la globalizzazione significhi per l'Europa e gli europei”. Il mantra ripetuto dal presidente della Commissione Claude Juncker vuole che “essere europei significa anche essere aperti e negoziare con i nostri vicini, invece di entrare in guerra con loro. Significa essere il più grande blocco commerciale del mondo, con accordi commerciali in vigore o in negoziazione con oltre 140 partner in tutto il mondo. E il commercio significa lavoro – sostiene Juncker - per ogni miliardo di esportazioni, in tutta l'UE vengono creati 14.000 posti di lavoro in più. Oltre 30 milioni di posti di lavoro, 1 su 7 di tutti i posti di lavoro nell'UE, ora dipendono dalle esportazioni verso il resto del mondo”ⁱⁱ.

Questa impostazione sottende un'idea pratica e politica, per quanto riguarda terra e cibo: che il modello agroindustriale debba prevalere e informare di se’

2. Un miracolo o una bufala?

Il commercio negli anni Settanta era responsabile di meno del 20% del Pil globale, mentre oggi ne produce circa la metà. La qualità ambientale, sociale, il reddito e i diritti assicurati da questa riorganizzazione dei mercati sulle esigenze di filiere sempre più frattali “made in the world” è sotto accusa in Italia come nel resto del mondo. Se, infatti, le dimensioni della disuguaglianza in Europa sembrano meno marcate che altrove, l'1% più ricco della nostra popolazione detiene ben il 27% della ricchezza di tutti. ⁱⁱⁱ

In area Ocse il reddito medio disponibile del 10% più ricco della popolazione è di oltre 9 volte superiore a quello del 10% più povero, sette volte più lontano di 25 anni fa. ^{iv}

E la trasformazione tecnologica incombe: l'OCSE, infatti, stima che, in media e tra i vari paesi, il 9% dei posti di lavoro sia ad alto rischio di essere automatizzato, mentre per un ulteriore 25% della forza lavoro, la metà dei compiti cambierà notevolmente a causa dell'automazione^v. L'Unctad ci dice, però, che “nonostante l'entusiasmo che circonda il potenziale dell'automazione a base robotica, resta ridotto l'uso di robot industriali, con un totale stimato di solo 1,6 milioni di unità nel 2015. Tuttavia, il loro utilizzo è aumentato rapidamente dal 2010, e si stima supererà i 2,5 milioni di unità entro il 2019. La stragrande maggioranza dei robot industriali operativi si trova nei paesi sviluppati, come la Germania, il Giappone e gli Stati Uniti, che ne concentrano il 43 per cento del totale. L'incremento annuale nella distribuzione dei robot più rapido, però, si ritrova nei paesi in via di sviluppo, ma ciò è principalmente dovuto alla Cina, che ha un grande settore manifatturiero”^{vi}. E anche in questo caso giova chiedersi perché si sta molto spingendo per adattare le normative vigenti a un presunto boom che tale non è.

3. Che cosa ci spiega la Wto

Nel 2016, il commercio mondiale di merci ha registrato la sua crescita più bassa in volume rispetto alla crisi finanziaria del 2008, registrando un misero + 1,3 per cento. Siamo alla metà del livello raggiunto nel 2015 e ben al di sotto del 4,7% di crescita media annua degli anni Ottanta. Il basso livello di crescita commerciale nel 2016 è determinato in parte dalla debole crescita del PIL di soli 2,3 punti percentuali in calo, dal 2,7 per cento nel 2015 e anche al di sotto del 2,8 per cento tasso annuo medio dal 1980. Anche

Fairwatch associazione

Seguici su Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Fairwatch/445018358851242>

Sostiene la campagna **Stop TTIP Italia** www.stop-ttip-italia.net

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



se il 2017 è cominciato con un maggiore sprint negli scambi, esso rimane strutturalmente bloccato “perché altamente concentrato”, come ammette la stessa Wto^{vii}.

Nel Report statistico 2017, infatti, l’Organizzazione spiega che “i primi dieci esportatori rappresentano più della metà del commercio mondiale. Le economie in via di sviluppo stanno aumentando la loro partecipazione: la loro quota del commercio mondiale di merci è salita al 41 per cento mentre per i servizi commerciali al 36 per cento. Tuttavia la quota dei paesi meno sviluppati (LDC) nelle esportazioni di merci e servizi commerciali nel mondo sono ancora troppo basse per poter parlare davvero di mercato globale: siamo a meno dell’1%.

Anche se lo scambio di merci cresce, cala il valore globale del 3,3% per cui le esportazioni valgono nel 2016 15,46 trilioni di dollari. Regge l’export dell’Europa, (-0,3%) perché il 63% delle sue esportazioni resta essenzialmente all’interno del mercato comune. Le sue esportazioni, anzi, crescono di un pochino, in controtendenza (+0,2%).

Questa

4. Eppure qualcuno vorrebbe continuare business as usual: la Fao

L’ultimo rapporto Fao (Sofa) vuole che il numero di persone cronicamente denutrite nel mondo è di 815 milioni. La maggior parte di essi vive in Paesi a basso e medio-basso reddito, e il suo direttore generale José Graziano da Silva ci spiega che questo succede perché molti di quei Paesi “devono ancora compiere il necessario passo avanti verso la trasformazione strutturale delle loro economie”.^{viii} Ma dice anche di più: che se vogliamo raggiungere gli obiettivi di lotta alla fame e alla povertà fissati nell’Agenda 2030 questo dipende dalle zone rurali (cosa giusta in se’) che vanno però portate verso lo sviluppo agroindustriale. Silva dice che “bisogna incoraggiare gli agricoltori su piccola scala a aumentare produttività e reddito, e creare l’occupazione fuori azienda in settori in espansione dell’offerta alimentare e delle catene di valore. Questo inclusiva trasformazione rurale può contribuire all’eradicazione della povertà dalle zone rurali, ma anche alla fine della povertà e della malnutrizione nelle aree urbane”. Ecco qui fornito il modello unico.

Una forza importante, sempre secondo il Dg Fao, “sarà la crescente domanda provenienti dai mercati alimentari urbani, che consumano fino al 70% della produzione alimentare anche in paesi con grandi popolazioni rurali”. Interroga quanto questo non sollevi in da Silva nessun interrogativo rispetto alle dinamiche di concentrazione della ricchezza che osserviamo da anni, e anche le altre organizzazioni internazionali precedentemente citate osservano.

“Mercati più redditizi – avverte certo da Silva - possono portare alla concentrazione della produzione alimentare in grandi aziende commerciali, alle catene di valore dominate da grandi trasformatori e rivenditori, e all’esclusione dei piccoli produttori”. Nei prossimi anni, avverte però “molti piccoli agricoltori rischiano di lasciare l’agricoltura e la maggior parte non sarà in grado di trovare occupazione decente in gran parte delle economie rurali a produttività ridotta”. Per questo suggerisce che “un dinamico settore agroindustriale e la crescita dei servizi nelle zone rurali creerebbero posti di lavoro nelle economie locali, soprattutto per le donne e per i giovani, migliorando i redditi e sostenendo i miglioramenti complessivi nell’accesso al cibo, la salute e la sicurezza alimentare. L’agro-industria è già un settore importante in molte economie agricole – aggiunge -. In Africa subsahariana, la trasformazione di cibo e bevande rappresenta tra il 30% e il 50% del valore aggiunto totale della produzione nella maggior parte dei paesi e in altri arriva fino all’80%”^{ix}. La domanda, semplice, che emerge alla lettura dei dati, è la seguente: se l’industria della trasformazione in Africa è già così rilevante, perché gli indicatori generali – sociali, economici, ecologici, dei diritti, restano bloccati al fondo della scala?

Fairwatch associazione

Seguici su Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Fairwatch/445018358851242>

Sostiene la campagna **Stop TTIP Italia** www.stop-ttip-italia.net

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



5. Eppure qualcuno vorrebbe continuare 2: il Governo Italiano e l'agrobusiness

Oltre ad essere il più tifoso sostenitore della liberalizzazione commerciale e di trattati discutibili per la stessa identità agroalimentare italiana, il nostro Governo sta galoppando l'iperindustrializzazione del nostro sistema agriolimentare. Solo pochi giorni fa, in vista del g7 di Bergamo, a Roma è stata lanciata, alla presenza del ministro italiano dell'agricoltura Martina e il direttore delle politiche internazionali della Dg Agri John Clarke la piattaforma Grow!: che cos'è? Un coordinamento nazionale che riunisce Cia, Confagricoltura, Alleanza delle Cooperative e Copagri, per "mettere a disposizione dei decisori pubblici e dei propri associati un innovativo laboratorio di riflessione sulle policy che influenzano il futuro del settore. "Grow! è un format innovativo poiché permette un confronto diretto tra gli imprenditori e i decisori su un tema strategico come il commercio internazionale. Imprese e cooperative agricole - ha dichiarato Giorgio Mercuri, coordinatore nazionale di Agrinsieme - possono trarre grandi benefici dall'apertura dei mercati e il ritorno ai protezionismi avrebbe un impatto negativo sul settore, nonché sui consumatori. Siamo convinti che gli accordi di libero scambio debbano essere basati su principi di equilibrio e reciprocità e avere come principale obiettivo l'eliminazione delle barriere tariffarie e non tariffarie, che, di fatto, risultano essere l'ostacolo maggiore all'export dei nostri prodotti. Occorre fissare - continua Mercuri - allo stesso tempo principi base a livello europeo e salvaguardare le certificazioni di qualità".

Il loro ente di ricerca di riferimento è Nomisma, che per supportare questa nuova aggregazione di forze lobbistica per l'export ha sostenuto che "In generale, le esportazioni verso l'interno e l'esterno della Ue sono cresciute complessivamente del 150% dal 2000 al 2016". E che "I Paesi extra Ue sono importanti per l'agroalimentare italiano: su un totale di 30,9 miliardi di prodotti food & beverage esportati nel 2016, l'incidenza di questi mercati è stata pari al 36%." Un altro modo per raccontare la verità: che ancora il 64% dei prodotti esportati dall'Italia ha come unico (e massimo) mercato di sbocco quello europeo, e che, dunque, se il mercato europeo si satura di prodotti provenienti dal resto del mondo per accordi fatti con i piedi (vedi Ue-Vietnam e simili), i produttori italiani non hanno scampo. E' il caso, ad esempio, del riso: La campagna di trebbiatura del riso sta per volgere al termine, mentre permane la conclamata stagnazione del mercato a cui si aggiungono le continue importazioni che fanno registrare un +34% dalla Thailandia e l'aumento del 346% degli arrivi dal Vietnam: mai così tanto riso straniero è arrivato in Europa come nel 2016".

6. Come funziona davvero il commercio del cibo

Analizzare la trama profonda del commercio è abbastanza indicativo perché consente di capire quanto di ciò che percepiamo sulla realtà dell'economia sia davvero lontano dalla realtà nel suo complesso, e invece aderente alla narrativa costruita dal settore industriale. Grazie a questa narrativa l'industria da molti anni tenta di convincere i decisori politici – troppo spesso con successo – a modellare le regole sulle proprie esigenze piuttosto che sulle ragioni di un governo efficace della globalizzazione. In questa cornice, il caso dell'agroalimentare fa scuola.

Esiste, cioè, un agroalimentare reale e un agroalimentare raccontato dall'industria per pettinare le proprie esigenze normative.

Le esportazioni di prodotti agricoli, pur essendo cresciute del 70% negli ultimi vent'anni, rappresentano appena il 10% dell'export globale, vedono prezzi lievemente in crescita (+1,3%) rispetto a quelli di tutte le altre materie prime, crollati in media del 10%. Ciò è dovuto in gran parte

Fairwatch associazione

Seguici su Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Fairwatch/445018358851242>

Sostiene la campagna **Stop TTIP Italia** www.stop-ttip-italia.net

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



condizioni meteorologiche sfavorevoli in diverse parti del mondo che hanno reso molti di questi prodotti più scarsi. Ma anche alla loro naturale protezione garantita dai mercati interni.

I primi sei esportatori di prodotti agricoli prodotti sono rimasti invariati nel 2016 **L'Europa (598 miliardi di dollari) rimane il primo esportatore** (38 per cento del mercato delle esportazioni, +1%) seguito da Usa (165 miliardi), Brasile (77), Cina (76), Canada (63, con un punto percentuale rispetto al 2015), Indonesia (38). L'Argentina è salita dalla decima alla settima posizione nel 2016 (37 miliardi). La Thailandia è scesa all'ottavo posto (37), l'Australia è scesa dall'ottavo al decimo (34). L'India (34) è rimasta il nono più grande esportatore come nell'anno precedente. I primi cinque esportatori di prodotti agricoli sono stati anche i migliori esportatori di prodotti alimentari nel 2016. Tre dei primi cinque sono esportatori netti di cibo (Unione Europea, Brasile e Canada) mentre due (Stati Uniti e Cina) sono importatori netti di alimenti.

Cinque dei primi dieci esportatori dei prodotti alimentari hanno aumentato le loro esportazioni nel 2016 rispetto al calo delle esportazioni registrato da tutti e dieci nel 2015. L'Argentina è il Paese che più è cresciuto nel 2016 con un aumento del 7%, seguito da Cina (+5 per cento). Il più grande calo delle esportazioni è stato registrato dall'Australia (-6 per cento). I primi dieci esportatori collettivamente rappresentano più del 73 per cento dell'export mondiale di settore^{xi}.

7. Filiere lunghe per il cibo? Piuttosto sono macro-fabbriche regionali...

Parlare di industria agroalimentare globalizzata, significa parlare di un sistema che si vorrebbe sempre di più organizzare in Catene globali di valore (Global value chains -GVCs). All'industria conviene: dato 100 il valore di un prodotto agroindustriale, il 30% resta nelle tasche dell'industria che lo esporta, mentre il restante 70% si suddivide in un 23% di primario (materie prime agricole), altri input come fertilizzanti, pesticidi e macchine agricole assorbono un 10%, mentre il restante 38%, superiore ai ricavi industriali, va ai servizi come la logistica. Il combinato disposto tra trasporto e distribuzione (compresa la vendita all'ingrosso e al dettaglio) assorbe circa il 18,5% mentre ricerca, sviluppo e altri servizi d'affari totalizzavano un 7,5 di valore aggiunto^{xii}.

Pure in questa forte frammentazione funzionale della produzione, secondo gli studi condotti dalla Wto, se si risalgono le filiere globalizzate ci si rende facilmente conto che **le catene di valore dell'agroindustria sono prevalentemente organizzate a livello regionale. La creazione di valore aggiunto intra-regionale nelle esportazioni totali per le tre "macro-fabbriche" globali - Europa, America Centrale e Sud America e Asia sudorientale - nel 2011, anno di rilevazione, erano vicini o superiori al 90 per cento.** Gli Stati Uniti e l'Europa sono i principali fornitori per le catene globali di valore dell'agroalimentare. Ciò può essere dovuto in parte alla predominanza delle multinazionali degli Stati Uniti e dell'Europa in questo settore e agli scambi intensivi all'interno delle loro reti operative di controllate.

Gli Stati Uniti dedicano un grande parte delle proprie esportazioni di prodotti agroalimentari ai propri partner regionali, con le esportazioni canadesi e messicane di prodotti agroindustriali che includevano circa il 10 per cento di valore aggiunto statunitense nel 2011.

La Cina tende ad essere un importatore di input piuttosto che un fornitore all'interno delle catene globali di valore, tanto che gli input importati rappresentavano il 25% del valore aggiunto dell'export cinese del settore. L'Asia orientale ha contribuito da sola al 5% del valore aggiunto delle esportazioni agroalimentari della Cina. Malaysia, Thailandia e Indonesia sono tra i principali esportatori di prodotti semilavorati agricoli e alimentari per le filiere lunghe di settore.

Fairwatch associazione

Seguici su Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Fairwatch/445018358851242>

Sostiene la campagna **Stop TTIP Italia** www.stop-ttip-italia.net

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



8. Che cosa ci dice l'Unctad

L'agenzia Onu che coniuga commercio e sviluppo è da sempre una delle fonti più interessanti di chiavi di lettura delle evidenze economiche. Lungi che dal riporre nel settore privato chissà quale speranza immaginifica, nell'ultimo Rapporto 2017 spiega che "in netto contrasto con le ambizioni dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l'economia mondiale rimane sbilanciata in modi che non solo sono impedimenti, ma anche destabilizzanti e pericolosi per la salute politica, sociale e ambientale del pianeta. Anche quando la crescita economica è stata possibile, sia attraverso picchi di consumo interno, un boom immobiliare o di esportazioni, i guadagni sono stati sproporzionalmente ripartiti tra pochi privilegiati. Allo stesso tempo, una combinazione di troppo debito e una scarsa richiesta a livello mondiale ha ostacolato un'espansione sostenuta dell'economia mondiale. Le misure di austerità adottate sulla scia della crisi finanziaria globale quasi un decennio fa hanno aggravato questo stato di cose. Tali misure hanno colpito le comunità più povere del mondo più duramente, portando ad un'ulteriore polarizzazione e all'aumento dell'angoscia delle persone su ciò che potrebbe riservare loro il futuro".^{xiii} E' il sistema, insomma, che non funziona e che con le sue regole sta premiando i primi condannando tutti gli altri: sempre l'Unctad ci spiega che "Nel 2015, la capitalizzazione media di mercato delle prime 100 aziende globali era smaccatamente 7.000 volte più grande di quella della media delle 2.000 imprese più piccole, mentre nel 1995 era solo 31 volte superiore. Significativamente, mentre queste aziende stavano accumulando un controllo sempre maggiore dei mercati, la loro quota di occupazione non aumentava proporzionalmente. Se, infatti, la concentrazione del mercato per le prime 100 aziende è quadruplicata nel periodo osservato, la loro consistenza è meno che raddoppiata in termini di occupazione. Ciò fornisce un ulteriore supporto a chi ritiene che una iperglobalizzazione promuova "profitti senza prosperità" e che il potere di mercato asimmetrico sia un forte fattore contributivo all'aumento della disuguaglianza dei redditi"^{xiv}.

9. La (ridicola) difesa dell'UE

Se questi sono i dati di fatto, su che cosa punta l'Europa per "sfruttare la globalizzazione?" La chiama "diplomazia economica"^{xv}: pensa, cioè, che attraverso i negoziati commerciali e la strutturazione delle stesse politiche estere, degli Stati membri e comunitarie, "si possano favorire crescita e occupazione in Europa e diventare più efficienti nel perseguire i nostri interessi economici all'estero", spiega la Commissione. Ceta, Ttip e gli altri oltre 100 negoziati in corso sarebbero l'arma con la quale sostenere questo mantra, ma è chiaro che potrebbero essere la pietra tombale per la maggior parte delle PMI del continente e, per evitare che quando questo accada l'establishment non abbia un paravento dietro al quale ripararsi, la commissione europea ha messo in campo un "non documento" nel quale schiera il capitolo sullo sviluppo sostenibile dei trattati come strumento per imporre lo sviluppo sostenibile attraverso i trattati commerciali stessi.

"L'UE-Corea FTA è stato il primo accordo in cui è stato incluso un capitolo sulla SD e questo è ora al sesto anno di attuazione. I capitoli dello SD negli accordi dell'UE con America centrale, Colombia e Perù hanno ciascuno 3 anni di attuazione, quelli con Georgia e Moldova oltre un anno e quello con l'Ucraina un anno", ricorda la Commissione nel non paper. La Commissione rivendica che "Gli accordi commerciali dell'UE contengono una serie completa di disposizioni vincolanti, che sono ancorate a norme multilaterali, in particolare le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) e gli accordi ambientali multilaterali (MEA). L'approccio UE tratta il lavoro e l'ambiente, inclusa la tutela del clima, di pari passo nello stesso quadro istituzionale".

Fairwatch associazione

Seguici su Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Fairwatch/445018358851242>

Sostiene la campagna **Stop TTIP Italia** www.stop-ttip-italia.net

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



Per nessuna di queste previsioni, però, la parte contraente può subire una causa commerciale, come succede per la violazione di ogni altra parte del trattato. Insomma se l'altra parte non si allinea dal punto di vista sociale e ambientale, l'unica arma di cui l'Ue si dota, è quella dei "dialoghi strutturati su questioni sensibili, lancio di progetti comuni, valorizzazione dell'interazione con gli organismi internazionali e creazione di strutture istituzionali e della società civile. Ciò stabilisce la seguente procedura con l'eventuale coinvolgimento della società civile e delle organizzazioni internazionali (ILO, MEAs) in ogni fase:

- consultazioni tra governo e governo,
- istituire un gruppo di esperti indipendenti sul commercio, il lavoro e l'ambiente,
- mettere in piedi un panel pubblico e un report che nessuna delle parti può bloccare,
- monitoraggio delle misure^{xvi}.

Se la Commissione vanta di essere riuscita, sulla base dei capitoli già implementati, risultati di livello, la partecipazione diretta di Fw all'Advisory group nell'Accordo Eu-centroamerica possiamo testimoniare che anche se rilievi e questioni vengono sollevate in tutta formalità, in realtà le soluzioni non vengono implementate proprio perché le previsioni del trattato sono considerate non vincolanti. Le uniche misure che scattano solo le clausole di salvaguardia, ma solo in casi di dumping conclamato o pericolo diretto. Gli stessi previsti dalla Wto, gli stessi, in quella sede, scarsamente esigibili vedi casi Mucca pazza, carne agli ormoni e Ogm vecchi e nuovi.

10. Che volto ha l'economia che funziona

Due anni di un lavoro che ha coinvolto 80 ricercatori, 550 interviste per raccontare 1100 esperienze e pratiche di economia sociale e solidale in 46 diversi territori dell'Europa e in 9 nel resto del mondo, dal Brasile alle Mauritius: **è stato il crogiuolo della ricerca "Social & Solidarity Economy as Development Approach for Sustainability in EYD 2015 and beyond"** che ha voluto Individuare i semi dell'economia trasformativa nelle esperienze di economia sociale e solidale, provare a meglio definirla e identificare le dinamiche e le politiche che possono facilitarne la diffusione e il "contagio" nei confronti del tessuto economico, sociale e del contesto ambientale attuali profondamente in crisi e di cui Fairwatch è stata la coordinatrice^{xvii}.

Quello dell'Economia sociale e solidale da esso delineato non è un "programma di sviluppo" organico, sostanzialmente uguale in un numero così grande di territori e di Stati tanto diversi tra loro, tra i quali le distanze non sono solo geografiche. Rivela, però, che realtà analoghe sono emerse in pochi anni in società lontane, che valori profondamente umani stanno caratterizzando attività economiche così simili in alcuni contenuti e obiettivi concreti, soprattutto che un anelito verso relazioni interpersonali e collettive più ricche e innovative sia sostanzialmente comune in territori apparentemente agli antipodi.

Ad ogni latitudine considerate, tuttavia, Il processo di economia sociale e solidale incrocia le intenzioni (almeno dichiarate) delle principali strategie di politica pubblica verso uno sviluppo sostenibile, attraverso la pratica concreta e quotidiana di alcune costanti:

- Auto-organizzazione collettiva per sostenere la vita (umana e non umana);
- coordinamento democratico delle imprese economiche e sociali;
- autonomia delle imprese;
- Lavoro e proprietà collettiva e/o partecipata (sharing);
- azione civica e sociale partecipativa;
- formazione e apprendimento permanente;
- la trasformazione sociale è incentrata sui bisogni dell'eSSre umano e sull'ambiente.

Fairwatch associazione

Seguici su Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Fairwatch/445018358851242>

Sostiene la campagna **Stop TTIP Italia** www.stop-ttip-italia.net

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



E' come se una ricerca (così poco tradizionale, così facilmente condivisa malgrado gli ostacoli di lingua e di cultura) avesse scoperto una trama sottile e fragile, anche se formata da realtà così radicate nelle rispettive società, che segnala la sua presenza in un gioco di originalità e sensibilità che chiedono senza voce di evolvere e di entrare in contatto.

Una prima indicazione che emerge dall'analisi della predominanza delle attività settoriali è la prevalenza tra le pratiche identificate del settore **agricoltura /cibo** rispetto alle altre funzioni settoriali. Tra gli altri settori presenti c'è anche una buona percentuale di pratiche di commercio equo e solidale e diverse esperienze che praticano il consumo critico o promuovono

stili di vita alternativi, o altresì sono molteplici le pratiche che si occupano di riuso e riciclo

Le pratiche analizzate coinvolgono in modo diverso migliaia di persone che dimostrano una grande capacità di partecipazione, e nello stesso tempo sono capaci di costruire un'economia reale diversa, in grado di attivare posti di lavoro, garantire diritti, accrescere la consapevolezza individuale e collettiva sui processi economici e sociali in atto, pensare a una comunità fatta di cittadini e persone e non di consumatori, clienti e produttori.

11. Che cosa proponiamo noi

a. Fermiamo le ratifiche e riapriamo i negoziati commerciali in Europa

Intergruppo parlamentare noCETA, Giornata europea di mobilitazione (novembre), Campagna elettorale

b. Strizziamo la Wto

Ministeriale della Wto a Buenos Aires (8-15 dicembre) a 18 anni da Seattle

c. Affrontiamo l'industria

Dobbiamo cominciare a fare sistema con maggiore forza: facciamo vivere questo laboratorio tra competenze diverse (terra, lavoro, analisi, campaigning)

d. Raccontiamo che cosa è l'agricoltura contadina

Dobbiamo dare forza a una narrazione più reale di quello che è il cibo e il mercato del cibo.

Defighettiamo l'agricoltura italiana

e. Imponiamo politiche diverse

Proviamo a costruire insieme una cornice complessiva di principi verso le prossime elezioni che tenga insieme i percorsi fatti insieme dai mercati contadini, la legge per l'agricoltura contadina, Pac, trattati commerciali e trattato vincolante per le multinazionali.

ⁱ https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/reflection-paper-globalisation_en.pdf, p. 3

ⁱⁱ *State of the Union address, 14 September 2016*, http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-16-3043_en.htm

ⁱⁱⁱ Julius Baer, *Wealth report: Europe*, 2014.

^{iv} http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/employment/oecd-employment-outlook-2017_empl_outlook-2017-en#page11

^v http://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/the-risk-of-automation-for-jobs-in-oecd-countries_5jlz9h56dvq7-en

^{vi} http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/tdr2017_en.pdf, p. IX

^{vii} https://www.wto.org/english/res_e/statis_e/wts2017_e/wts2017_e.pdf

^{viii} <http://www.fao.org/3/a-l7658e.pdf> pp II-V

^{ix} <http://www.fao.org/3/a-l7658e.pdf> p VII

IL CETA ARRIVA IN SENATO

CHIEDIGLI DI VOTARE #StopCETA



Campagna di pressione popolare sui Senatori
affinchè non ratifichino il CETA SEGUI: www.stop-ttip-italia.net



^x http://www.confagricoltura.it/ita/comunicazioni_agrinsieme/2017/grow-nasce-action-tank-di-agrinsieme.php

^{xi} https://www.wto.org/english/res_e/statis_e/wts2017_e/wts2017_e.pdf p. 31

^{xii} https://www.wto.org/english/res_e/statis_e/wts2017_e/wts2017_e.pdf, p. 43

^{xiii} http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/tdr2017_en.pdf

^{xiv} http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/tdr2017_en.pdf, p. VIII

^{xv} https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/reflection-paper-globalisation_en.pdf, p. 14

^{xvi} http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2017/july/tradoc_155686.pdf P. 4

^{xvii} <https://comune-info.net/2017/04/susy-la-bella-europa>

Fairwatch associazione

Seguici su Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Fairwatch/445018358851242>

Sostiene la campagna **Stop TTIP Italia** www.stop-ttip-italia.net